

“Studenti dentro e studenti fuori”: dalla crescita culturale del detenuto al contatto sociale tra carcere e università

Silvia Lecce, Vittoria Terni De Gregory, Eleonora Ceri, Alice Galletti, Daniela Pajardi

Carcere ed Università possono apparire mondi piuttosto lontani, eppure in molti Istituti di pena italiani sono sorti dei Poli Universitari con lo scopo di permettere ai detenuti di poter svolgere un’attività di studio universitario per favorire e promuovere il reinserimento e la risocializzazione del reo.

In quest’ottica nel 2015, è stata siglata una convenzione tra Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo” e il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria della Regione Emilia Romagna e Marche, a cui si è aggiunto poi come partner il Garante per i detenuti della Regione Marche. La convenzione ha premesso la realizzazione del Polo Universitario presso la Casa di Reclusione di Fossombrone, una realtà dove la presenza di detenuti con fine-pena molto lunghi o ergastoli è elevata. Obiettivo dell’iniziativa è quello di promuovere l’esperienza dello studio universitario come possibilità non solo di cultura ed apprendimento, ma soprattutto come possibilità per i detenuti di confrontarsi con il mondo esterno, con stimoli nuovi, con il rispetto delle scadenze, con situazioni in cui aumentare la propria autostima ma anche gestire frustrazioni e ansia.

Nel corso dell’anno accademico vengono organizzati degli incontri in carcere tra studenti del Polo e studenti di diversi corsi di laurea dell’Ateneo, al fine di creare un’occasione di confronto sullo studio, sulla motivazione, sulla gestione degli esami. Si ritiene che proprio la possibilità di un momento di scambio, in cui il ruolo tra le persone sia il medesimo, l’essere studenti, possa permettere di diminuire i pregiudizi, favorire per gli studenti “fuori” un contesto di conoscenza della realtà del

carcere, e una occasione di risocializzazione per gli studenti
“dentro”.

**Verso una comunità del benessere relazionale:
Psicologia positiva e pratiche riparative**

Ernesto Lodi, Gian Luigi Lepri, Patrizia Patrizi

Da numerosi anni il gruppo di ricerca in psicologia giuridica e giustizia riparativa dell'Università di Sassari, diretto dalla Prof.ssa Patrizi e composto da allieve e allievi della Scuola romana di psicologia giuridica, recentemente costituitisi nell'Associazione PsicoIus, sta lavorando in linea con i più recenti orientamenti scientifici che sostengono la necessità di sviluppare sistemi di intervento capaci di ridurre il conflitto all'interno delle dinamiche sociali, generando al contempo dinamiche positive di inclusione e promuovendo strategie atte ad elevare i livelli di benessere individuale e sociale delle persone. La comunità diventa così il luogo nel quale si possono promuovere stili di vita e di relazione orientati al benessere della persona e della collettività e alla pace (Patrizi, Lepri, Lodi 2016). Il contributo narrerà l'esperienza di giustizia riparativa che il gruppo ha condotto nella città di Tempio Pausania, con un focus specifico sul contributo della psicologia positiva nella costruzione di comunità sociali ad approccio riparativo sul modello delle *restorative city* anglosassoni di Hull e Leeds. Coraggio, speranza, ottimismo, resilienza, supporto sociale sono alcuni dei costrutti imprescindibili nella nostra visione di costruzione di comunità pacifiche, inclusive e tese al benessere di tutte le sue componenti.

Guarire dal trauma

Roberta Manfredini

Guarire dal trauma è un lavoro svolto con vittime di violenza di genere e sulla loro possibilità, attraverso un lavoro psicoterapeutico, di ristabilire i legami con finalità di guarigione della vittima tra il mondo pubblico e quello privato.

Le esperienze centrali del trauma psichico sono la privazione del potere e del controllo su di sé da parte delle vittime e la distruzione dei legami con gli altri. La guarigione pertanto si basa sulla restaurazione nella vittima del potere di controllo su di sé e sulla costruzione di nuovi legami.

Una guarigione può avvenire attraverso la ricostruzione delle facoltà psichiche danneggiate o deformate dall'esperienza traumatica. Tali facoltà comprendono la fiducia di base, l'autonomia, l'iniziativa, la competenza, l'identità e l'intimità. Attraverso l'accrescimento della capacità di controllare attivamente la propria vita esse diventano autrici e arbitri della propria guarigione.

La guarigione avviene attraverso tre fasi fondamentali: in primis creando condizioni che danno un senso di sicurezza alla vittima; in seguito ricordando ed elaborando il trauma; infine ricostruendo legami nella loro quotidianità. Le sindromi traumatiche sono disturbi complessi, che richiedono un trattamento altrettanto complesso poiché il trauma coinvolge ogni aspetto del funzionamento umano.

Giustizia Riparativa e applicazioni nel territorio sardo

Scarpa Maria Luisa, Ernesto Lodi, Gian Luigi Lepri, Patrizia Patrizi

Il gruppo di ricerca intervento sulla Giustizia Riparativa dell'Università degli Studi di Sassari, con la responsabilità scientifica della prof.ssa Patrizia Patrizi, sta lavorando, da alcuni anni, a uno strumento concettuale basato su un approccio relazionale, pacifico, responsabile e solidale: il modello Co.Re. - Comunità di Relazioni Riparative. Il modello si pone in linea con i più recenti orientamenti scientifici che sostengono la necessità di sviluppare sistemi di intervento capaci di ridurre il conflitto all'interno delle dinamiche sociali, generando al contempo dinamiche positive di inclusione. Nell'intervento saranno descritte due progettualità che, nell'ottica del modello, hanno trovato applicazione pratica in diversi contesti del territorio sardo.

La prima è l'istituzione, in accordo alla direttiva comunitaria UE 2012/29, di uno Sportello Riparativo e di Ascolto, in grado di fornire sostegno alle vittime attraverso una risposta di tipo "relazionale" al reato, che preveda il coinvolgimento della comunità e il contrasto alle situazioni di "vulnerabilità sociale".

La seconda è un Laboratorio Relazionale condotto con studenti di scuola primaria che, attraverso la metodologia dei Circle Time, hanno sperimentato l'apprendimento di strategie di accrescimento del benessere e di risoluzione pacifica dei conflitti e la promozione di una cultura riparativa basata sulla solidarietà, l'inclusione e il rispetto per l'altro/a.

Essere Psicologo ex art. 80 tra Alta e Media Sicurezza: limiti e risorse

Maria Grazia Vaccaro

Lo Psicologo ex art. 80 L.354/75 è chiamato a svolgere attività di *Osservazione e Trattamento* all'interno degli Istituti Penitenziari. L'osservazione scientifica della personalità per i detenuti definitivi prevede: programma trattamentale; colloqui di trattamento psicologico continui e costanti (osservanza delle disposizioni contenute nella circolare n. 3524 n. 572897/9 del 12 maggio 2000); riunione di equipe; relazioni per la richiesta di misure alternative alla detenzione; revoca o conferma della misura cautelativa; relazioni richieste dalla Magistratura, dalla Direzione o dai Medici. Tra gli strumenti che in teoria potrebbero essere utilizzati, vi sono i test psicometrici ma in campo forense sono limitati rispetto a quello clinico ed il tempo a disposizione è irrisorio. Per alcuni dei punti sopraelencati lo psicologo ex art. 80 è uno "strumento" nelle mani del detenuto per avere benefici. In rare occasioni si riesce, attraverso la "falsa illusione" di lasciarsi strumentalizzare, ad essere efficace e giungere a buoni risultati. In quelle poche situazioni l'efficacia del trattamento su detenuti di Media Sicurezza (personalità schizoide, antisociale, ecc.) sembra più immediata, rispetto alla riuscita di un trattamento attuato su detenuti appartenenti all'Alta Sicurezza ed in un contesto complesso come quello calabrese.

Reati ambientali: *Focus* sulla prevenzione.

Ventura B., Monzani M.

La tematica dei reati ambientali appare, al giorno d'oggi, molto complessa. Tale complessità si fonda su due punti: il primo fa riferimento alla difficoltà nello stabilire la “causa-effetto”, essenziale da un punto di vista giuridico (Come si può accertare che un danno di natura fisica e/o psicologica sia direttamente causato da un reato ambientale?); il secondo punto evidenzia una drammatica sottostima del reato in sé.

Si è visto come, il risarcimento dei danni nei confronti di tali vittime, sia irrisorio. Con tale contributo, partendo dal caso giudiziario di Vaccolino (FE), si vuole spostare il *focus* da una giustizia riparativa a, in via del tutto ipotetica, una giustizia preventiva. Può, la criminologia, espandere i suoi orizzonti per tentare di prevenire tali reati? La domanda appare sempre più pertinente al giorno d'oggi, dal momento in cui i mezzi che si hanno a disposizione per la valutazione dei danni ambientali appaiono non ancora adeguati.